

## Il movimento studentesco contro le privatizzazioni

Lo stagnante panorama politico italiano, dominato solo dagli intralazzi di palazzo, ha subito uno scossone dovuto al movimento studentesco universitario.

Tale movimento, nato in dicembre a Palermo ed estesosi in gennaio agli altri atenei italiani, ha un aspetto molto interessante, dove non si limita a denunciare lo sfascio della scuola italiana (mancanza di strutture) e più in generale del sistema culturale (concentrazioni editoriali, berlusconizzazione), ma quando cerca di andare alla radice di questo sfascio, di trovarne le cause.

È emersa così la questione delle privatizzazioni. Cosa si intende con questo termine? Si intende lo smantellamento dello stato sociale, la vendita di pezzi di strutture statali ai privati. Questo comporta che certi servizi sociali non saranno più garantiti a tutti, e meno che mai alla parte più svantaggiata della popolazione, perchè quando questi servizi saranno gestiti dai privati, che hanno come fine il profitto, per usufruire di tali servizi bisognerà pagare. In che modo la privatizzazione riguarda l'università?

Intanto bisogna dire che l'università così com'è oggi è un servizio pubblico quasi soltanto di nome, essendo già ampiamente privatizzata.

Infatti studiare all'università è sempre più costoso (tasse, libri, affitto) e i servizi agli studenti meno abbienti (presalario, studentati, mense) sono sempre meno.

Anche dal punto di vista dell'elaborazione della cultura l'università è sempre meno pubblica: infatti gli studenti sono visti dalla maggioranza dei docenti come un impedimento che li distoglie dalle lucrose attività di ricerca loro commissionate dai privati, perciò agli studenti viene data una didattica sempre più dequalificata e viene impedito di

svolgere una propria attività culturale di ricerca, ma devono limitarsi ad imparare a memoria quello che devono dire agli esami.

Quando poi non vengono utilizzati dai docenti per le loro ricerche, così può capitare che un docente faccia studiare agli studenti del suo corso argomenti quali "la vita sessuale delle impiegate zitelle", ricerca commissionata da una banca che vuole evidentemente aumentare la produttività di queste impiegate.

In questa situazione in cui l'università è pubblica solo nel senso che è finanziata per la maggior parte dallo stato, ma è privata nel senso che le sue strutture vengono utilizzate dai privati, si inserisce il progetto di legge del ministro Ruberti.

Esso accentuerebbe questo stato di cose già esistente, formalizzandolo e legalizzandolo.

Il movimento studentesco ha avuto il pregio di avere individuato questa causa dello sfascio dell'università, e così finalmente è stato gridato a gran voce che "privato è bello, profitto è sacro". Sta qui il miglior pregio del movimento studentesco, aver fatto sì che questi luoghi comuni non siano più tali, almeno non per tutti, ed aver individuato nella questione delle privatizzazioni un aspetto fondamentale oggi in Italia, che non riguarda solo l'università, ma anche altri settori della produzione e dei servizi sociali, come la Sanità o le Ferrovie, o il progetto di privatizzazioni del comune di Bologna.

Ma il discorso delle privatizzazioni si inserisce in un discorso più generale: si tratta della tendenza predominante oggi in Italia a limitare tutta una serie di diritti e di garanzie.

Pensiamo infatti alla legge che vuole limitare il diritto di sciopero, o al referendum di DP sulla giusta causa che si vuole affossare, o alla questione del proibizionismo sulle

droghe, od anche ai diritti degli immigrati, che addirittura si vogliono non solo limitare, ma nemmeno riconoscere.

Il movimento universitario ha combattuto questa tendenza di privatizzare e di limitare i diritti nel suo campo specifico, l'università.

Ma siccome appunto si tratta di una questione che riguarda molti settori sociali, per bloccare questa tendenza sarebbe necessaria un'ampia opposizione da parte di tutti i settori minacciati, perchè l'opposizione di un solo settore non è certo sufficiente e rischia di cadere nel corporativismo, per cui per quanto riguarda l'università il rischio è che ci si limiti ad alcune richieste minimali (qualcosa sulla didattica, qualche spazio in più per gli studenti) perdendo di vista le radici del problema, ovvero la gestione privatistica dell'università, che se non si combatte farebbe presto ad annullare le piccole, parziali vittorie degli studenti.

Il movimento studentesco ha iniziato la lotta contro le privatizzazioni, non l'ha certo conclusa e nemmeno può farlo, se rimane isolato da quei settori sociali e dal mondo del lavoro che sono soggetti tanto quanto l'università a fenomeni di privatizzazione.

È quindi necessario che gli studenti escano dall'università per incontrare tali settori sociali, e che questi si facciano avanti, solidarizzando con gli studenti e lottando con essi.

È importante che gli studenti si rivolgano a questi settori, e non al mondo delle istituzioni e dei partiti, che hanno finora mostrato ostilità e chiusura nei confronti delle istanze del movimento.